

Obituary

IN MORTE DI FERDINANDO BONA

**professore ordinario di Istituzioni di diritto romano,
nell'Università degli studi di Pavia**

La parabola scientifica di Ferdinando Bona, professore ordinario di Istituzioni di diritto romano nell'Università degli studi di Pavia, è contraddistinta, a parere di chi scrive, da un anelito al costante allargamento degli orizzonti e degli strumenti di ricerca. Di lui restano lucidi contributi in tema di diritto romano internazionale, diritto romano della società e formazione del pensiero giurisprudenziale in età repubblicana, il *ius civile in artem redigere*. Resta il ricordo delle lezioni di esegesi delle fonti del diritto romano, spesso trattazioni di metrica latina, discettazioni di arte oratoria, disquisizioni linguistiche finalizzate, a volte, al solo stabilire quale radice accreditare per una parola che in Cicerone dava adito a letture controverse. Resta infine l'eco della sua attenzione, quasi maniacale, per la molteplicità e complessità delle fonti, cui mai attribuiva nulla più di quel che fosse certo dicessero.

A questo insistere sincretico lungo strade che con la dogmatica giuridica, e talvolta con il diritto stesso, apparentemente poco o nulla avevano a che fare, Bona era spinto da un'innata curiosità. Un interesse per il mondo che il suo atteggiamento compassato forse non tradiva, ma che una frequentazione più assidua rivelava in tutta la sua portata. Come non ricordare ad esempio che era stato anche studente autodidatta di sanscrito e di giapponese? Almeno nel caso della seconda lingua, chi scrive è in grado di esprimere un timido giudizio, di assoluta ammirazione per i risultati che gli consentirono di avviare una lettura dei Vangeli in traduzione giapponese. La curiosità di Bona, bibliofilo attento e collezionista incontentabile, era vasta: spaziava dalle lingue alla musica classica, alla canzone italiana (su cui negli ultimi anni aveva compiuto originali ricerche, che più volte avevano conquistato gli uditori per la freschezza dei risultati esposti), alla storia locale (Cassolnovo, suo amato paese natale, e i suoi uomini illustri sono stati al centro di iniziati-

ve storico-editoriali da lui munificamente sostenute), alle tradizioni culinarie italiane.

La parabola umana di Ferdinando Bona è stata caratterizzata da una grande disponibilità verso il prossimo, verso i familiari (cui lo legava un rapporto saldissimo), verso i colleghi (con i quali sapeva trovare la parola conciliante anche nei momenti di maggior attrito), ma soprattutto verso i suoi studenti e i suoi allievi. Alcuni di loro erano nel suo cuore e nei suoi pensieri come solo certi figli hanno la fortuna di essere nel cuore dei propri padri. Anche per questo, nonostante modi talvolta un po' burberi, dovuti più che altro a un'ingenua timidezza, Bona era stimato dai colleghi e amato da studenti e allievi. Chi ha avuto la fortuna di frequentarlo anche fuori dall'università, in contesti che nulla avevano a che fare con la ricerca scientifica, ed è il caso di chi scrive, non dimenticherà il continuo travaso di sapere che s'instaurava con lui. Non dimenticherà neppure il profondo rispetto che aveva per tutti, soprattutto per chi, magari irregolare anche negli studi, non la pensava come lui: su Cicerone, sulla musica, sul cibo, sulla religione, sulla famiglia, insomma sulla vita.

In morte di un Maestro.

Ludovico Ciferri